

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LVIII, fascicolo 5 (2022)

OSPITALITÀ E AMICIZIA

Stan Chu Ilo – Gusztáv Kovács – Carlos Schickendantz
(edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. Fondamenti filosofici e teologici

W. O'NEILL, *Ospitalità ed ermeneutica dei diritti dei rifugiati* 33-46

Le nostre politiche rivali lasciano poco spazio ai rifugiati. Né la virtù comunitaria dell'ospitalità né la retorica liberale dei diritti offrono soluzioni durature alla difficile situazione dei rifugiati nel mondo. Dobbiamo immaginare soluzioni diverse affinché l'ospitalità diventi l'ermeneutica critica del riconoscimento dei diritti dei rifugiati. Prendendo spunto dall'esperienza del suo attuale impegno a Kakuma, un campo profughi in Kenya, l'autore dimostra la possibilità di fondare l'ospitalità e l'amicizia sul terreno di alcune metanarrazioni derivanti da varie tradizioni religiose e indigene, per giustificare, razionalizzare e interpretare i diritti e la voce dei rifugiati. Per cominciare a vedere *l'altro* come *un altro sé*.

C. MONGE, *Ospitare Dio. La concettualizzazione dell'incontro divino-umano nelle narrazioni religiose* 47-57

Nelle tradizioni delle tre religioni abramitiche l'ospitalità rappresenta – e, il più delle volte, coinvolge – il divino. Louis Massignon ha parlato dell'ospitalità come della grande eredità che Abramo ha affidato a tutti i credenti: la teofania di «un Dio ospite e destinatario dell'ospite» che dà un significato nuovo e spirituale a una pratica che va ben oltre la fenomenologia dell'atto. Non è eccessivo dire che l'ospitalità ha un suo carattere teologico oltre che dogmatico, perché attraverso questa pratica scorgiamo il cuore stesso di Dio. Un Dio che non solo ha ascoltato il grido del suo

popolo in terra straniera, ma che si è fatto egli medesimo “esule”: straniero sulla terra per essere compagno di tutti gli stranieri e gli esiliati sulla terra.

D. INNERARITY, *In difesa della compassione*

58-67

La legittimità della compassione, del com-patire, consiste nel farsi carico della sofferenza altrui, che in ultima analisi non conosciamo bene poiché non ci riguarda direttamente. È una versione dell’ospitalità omerica offerta a coloro che non sono ancora conosciuti per nome. La compassione appartiene a quel tipo di azioni che – come l’attesa, la protesta o il lamento – assomigliano più alla passività che all’attività: sono un po’ come le cose che possiamo fare quando... non possiamo fare alcunché. Per questo motivo la compassione è un costante richiamo alla nostra finitezza, alla contingenza di quanto intraprendiamo, all’inevitabilità che si verifichino eventi che non dipendono da noi, al fatto che l’ambito del nostro volere non coincide con quello del nostro potere.

M.A. GONZALEZ MALDONADO, *Sei mio amico?*

Amicizia interculturale ed éthos della differenza

68-78

Le nostre amicizie rivelano il nostro essere uomini e donne creati a immagine di Dio e il nostro modo di fare comunità tenendo conto della nostra diversità. Questa idea è racchiusa nel termine spagnolo *nosotros*, che sta per “noi” e che letteralmente si potrebbe tradurre con “noialtri”, perché rivela la tensione dell’unità nella differenza che genera il noi comunitario. Le nostre amicizie mostrano chi pretendiamo di essere e come gli altri ci definiscono, secondo modalità che sfuggono al nostro controllo. Questo contributo, a partire dalla biografia e dall’esperienza dell’autrice stessa, esamina un approccio teologico all’amicizia interculturale come modello per accostare la differenza e l’inclusione nel contesto contemporaneo.

II. Prassi di ospitalità e amicizia

L.C. SUSIN, *Una Chiesa aperta a tutti. L'ospitalità come anima della comunità che si origina in Gesù*

79-85

L'articolo associa il concetto di "anima" all'ospitalità in ambito religioso ed ecclesiale. Ricorrendo a esempi biblici, soprattutto del Nuovo Testamento, dona un saggio dell'assioma secondo cui «L'ospitalità è l'anima della chiesa». La sua unicità consiste in un'ospitalità messianica che, da un lato, supera le regole della reciprocità e della simmetria, essendo incentrata sullo straniero, il povero, il senzatetto, l'orfano e la vedova; e, dall'altro, si apre a una cattolicità sconfinata, che va persino al di là della cristianità, come si può vedere nell'enciclica *Fratelli tutti*, trovando forme di realizzazione in diverse iniziative, organizzazioni e istituzioni.

SH.A. BONG, *Donne che aprono spazi di appartenenza per le donne nella Chiesa*

86-97

Questo articolo presuppone il fatto che le donne sono state escluse in quanto considerate dalla chiesa come l'estraneo. Il genio femminile delle donne manifestato come mogli e madri è convenientemente riconosciuto; non lo è il loro genio intellettuale come guide della chiesa e come teologhe. Aprire spazi di appartenenza per le donne nella chiesa implica il riconoscimento di affermazioni di verità sconvenienti, che vanno al di là degli essenzialismi e della complementarità di genere. L'implicazione della radicalizzazione della teologia – che le donne, cioè, sono senza alcun dubbio create a "immagine di Dio" – è onorare il loro *genio femminista*. Coloro che coraggiosamente lo fanno, alla periferia della chiesa, incarnano l'ospitalità e l'amicizia che sono costruite sulle differenze policrome, sulla mutualità e sulla reciprocità.

B.E. HINZE, *Aprire spazi di appartenenza per i laici nella Chiesa*

98-109

L'articolo esplora le convinzioni centrali degli insegnamenti di papa Francesco che offrono il fondamento e lo stimolo per coltivare spazi di appartenenza dei laici nella promozione del loro discepolato missionario. Dapprima l'autore invita a confrontarsi criticamente con pratiche ecclesiali consolidate, che negano spazi di appartenenza e di partecipazione ad alcuni membri del popolo

di Dio, specie laici e laiche. Poi rivolge l'attenzione a un ventaglio di forme pratiche e abilità specifiche necessarie alla promozione di una agenda che, in comunità di base, parrocchie, diocesi e società civile, aiuti a raggiungere tutti/e, ma in particolare apra alle persone messe ai margini.

R. GLOBOKAR, *L'etica della cura e dell'amicizia con la Terra, nostra casa comune*

110-116

Il rispetto per tutti gli esseri creati è parte integrante dell'etica cristiana. Pur non potendo parlare di amicizia con il pianeta Terra in senso letterale, l'articolo mostra che si possono trovare gli elementi fondamentali dell'amicizia anche nei comportamenti etici verso altri esseri viventi e nei confronti dell'ambiente naturale nel suo complesso: questi elementi fondamentali sono per esempio l'interconnessione, la consapevolezza della vulnerabilità, il desiderio di una crescita comune, l'esercizio di responsabilità per il bene comune. In questo senso l'enciclica *Laudato si'* lancia un appello per la conversione ecologica e per la cura verso la nostra casa comune.

III. Sguardi e prospettive globali

J.M. FUNG, *Topunan: una spiritualità indigena asiatica*

117-129

La reciprocità della spiritualità del *topunan* simboleggia una commensalità asimmetrica che sovverte la letale colonialità capace solo di cancellare le tradizioni delle comunità indigene vulnerabili e che tuttavia resistono. Nella complessa intersezionalità di indigenità, comunanza di idee e concezioni, legittimità, emarginazione, sessualità, territorialità, ecospiritualità e futuro, la spiritualità del *topunan* fornisce alle comunità indigene uno spazio di resilienza per negoziare, contrastare e trasformare il potere postcoloniale (o neocoloniale) del patriarcato. Li emerge lo spazio sapienziale mediante il quale è dato ai *leader* indigeni di preservare e promuovere la loro tradizione oggi, generando una saggezza guaritrice della Terra. Questa spiritualità, in ultima analisi, permette di dare inizio a un'epoca sapienziale – il “sapienolocene” – che mette al centro la potenza sacra dello Spirito creatore, degli spiriti ancestrali e della natura.

N. MEDINA, *Ripensare l'ospitalità in relazione alle migrazioni* 130-144

È in corso un ripensamento delle idee tradizionali di ospitalità. Questo articolo vuole esprimere un parere critico sull'asimmetria di potere esistente nella relazione tra ospitante e ospitati all'interno dei dibattiti sull'ospitalità, per sostenere che questi rapporti sono intimamente correlati alle relazioni coloniali storiche. Reinterpretando l'atto di ospitalità in un'ottica decoloniale, l'autore propone una *kénōsis* socio-teologica come cornice in cui inquadrare la relazione tra ospitante e ospitati, e risponde a un imperativo etico più radicale, che implica la capacità di ritagliare spazi sociali per l'altro, rinunciando agli ambiti coloniali di privilegio.

P. RENAUD-GROSBRAS, *Ospiti e padroni di casa inadeguati. Violenza e rischi nell'amicizia interculturale e nella missione* 145-155

I codici culturali sono strumenti che ci permettono di manifestare il nostro senso di ospitalità, ma che a volte ci fanno anche escludere le persone sbagliate: come possiamo vivere questo paradosso nella chiesa, se veramente vogliamo essere il corpo di Cristo? La questione sarà esaminata lasciandosi guidare via via da una parabola – quella del banchetto di nozze, narrata da Luca – e da un caso di teologia pratica – una donna proveniente da un Paese africano e accolta, con difficoltà, da una comunità protestante tradizionale in Francia –, accostando il significato di ospitalità secondo una prospettiva teologica. Se nella chiesa non possono avere cittadinanza dei vissuti di esclusione, è anche vero che le nostre comunità non devono mai smettere di estendere un invito che è e resta aperto a tutti/e.

Forum teologico**J.C. LA PUENTE TAPIA, *Ospitalità e amicizia, scorci di vocazione collettiva* 159-166**

L'ospitalità rende possibile l'insospettato. E uno dei suoi frutti meravigliosi è l'amicizia. Si dà qui testimonianza di un movimento spirituale che cerca di liberare dalle trappole che imprigionano molti nella morsa del dominio, dell'egemonia e del privilegio in tempi di orrore. La forza della *Ruah* ci addentra nella trama stessa

della vita che emerge, piena di speranza, a partire dal coraggio di tante persone che hanno abbracciato la loro dignità più profonda facendo propria la dignità di tutte le generazioni e della Madre Terra.

J. MIKALACHKI, *Perché ringrazio di essere qui?*
Riflessioni su ospitalità e amicizia in Burundi

167-175

L'articolo analizza un'esperienza canadese-americana di ospitalità e amicizia fatta nel corso di un decennio di servizio in Burundi. Riflettendo, grazie alla propria esperienza biografica e al proprio vissuto, su temi come quelli di celebrazione, di perdita e di compassione, l'autrice traccia un percorso di integrazione che è ad un tempo fisico e spirituale, emotivo e intellettuale.

E.S. MCCARTHY, *Ospitalità e amicizia: interrompere la violenza e costruire una pace sostenibile in Ucraina*

176-184

Riguardo all'invasione russa in Ucraina, i temi dell'ospitalità e dell'amicizia sono cruciali per interrompere le dinamiche della violenza e costruire una pace giusta che sia sostenibile. In relazione a coloro che sono coinvolti nella lotta, come i rifugiati, da un lato, e i nemici, dall'altro, l'ospitalità sfida a riconoscere la dignità degli uni e degli altri, il bene che incarnano, il frammento di verità che possono offrire nel conflitto e i loro bisogni più profondi. Il tema dell'amicizia ci spinge ad accompagnare chi è in pericolo o preso nella lotta. L'amicizia è un fiume che invita l'amico o il potenziale amico a intraprendere un processo – reciproco – di riflessione su se stesso e di crescita, che invita a imboccare le vie della giustizia riparativa.